Mireille Calle-Gruber, *Jacques Derrida, la distance généreuse*

Stefano Genetti

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/6099>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6099

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 mai 2011

Paginazione: 213-214

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, «Mireille Calle-Gruber, *Jacques Derrida, la distance généreuse*», *Studi Francesi* [Online], 163 (LV | I) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 21 settembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6099> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6099>

Questo documento è stato generato automaticamente il 21 settembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Mireille Calle-Gruber, *Jacques Derrida, la distance généreuse*

Stefano Genetti

NOTIZIA

MIREILLE CALLE GRUBER, *Jacques Derrida, la distance généreuse*, Paris, La Différence, 2009 («Les Essais»), pp. 190.

- ¹ In questo volume, impreziosito da due disegni di Valerio Adami, Mireille Calle-Gruber, da scrittrice oltre che da studiosa, delinea alcuni percorsi nell'opera di Derrida in quanto aperta alla «nécessaire défaillance et au non-savoir», attraversata dal «tremblement» cui corrisponde «l'ébranlement de l'ipséité, [le] séisme dans la langue du sujet»: quel tremolio è «l'autre nom de la déconstruction», a garanzia della «distance généreuse entre les signes» dalla quale scaturisce la «puissance poématique» della «langue pensive». Soprattutto, l'A. presta attenzione al «travail de minage et de déminage dans la langue – sans complaisance ni naïveté ni pouvoir» (pp. 10 e 11). Pur senza ricalcarlo, restituisce e incorpora, incarna, alla prima persona, il *souffle* della frase derridiana e ne illumina i tracciati: esitazioni e squarci, equivoci e circonvoluzioni, risonanze ritmiche e partiture grafiche, «hoquet[s] syntaxique[s]» (p. 40) e «clausules décloses» (p. 42), sintomi di una parola che somatizza, attacchi della lettera-animale «avant tout anthropo-logo-centrisme» (p. 125). È così che nell'*envoi* finale, ripresa del *Salut à Jacques Derrida* scritto a ridosso della sua morte, ella rende allo scrittore-pensatore «qui prenait les mots par les racines» (p. 187) un omaggio toccante e luminoso.
- ² Punto di partenza è l'«aveuglement constitutif de la langue par quoi les mots signifient en absence des choses et de tout référent – langue hors-champ, discourant en voix off et à perte de vue» il cui «pouvoir de fabulation» mantiene il lettore «aveugle à son aveuglement» (p. 13). Nei sei capitoli centrali del libro e attraverso un fitto reticolo di richiami letterari – da Valéry a Michaux, da Duras a Butor e da Leiris a Genet – si

ridisegnano i contorni della scena di scrittura nella sua performatività allegorica e autoriflessiva: «*événement de langue*» sospeso tra rappresentazione, intransitività e dono «*sans objet*» (p. 14). In particolare, viene problematizzato il regime autobiografico e l'articolazione di autoritratto, memoria e confessione, di costruzione del soggetto e invenzione dell'altro che esso implica. Al centro della costellazione dei testi mobilitati – tra gli altri, *L'Écriture et la différence*, *La Dissémination*, *Glas*, *Éperons*, *Signéponge*, *Psyché*, *Khôra*, *Passions*, *Le Monolinguisme de l'autre*, *Le Toucher*, *Artaud le Moma* – si colloca infatti *Circonfession* (1991), «*tombeau de la mère*» la cui portata (auto)biografica, filosofica, teologica e politica consente di interrogare «*la scène des différences sexuelles à l'enseigne d'une lecture croisée du rite de la circoncision et des protocoles de la confession*» (p. 65). Tra deposizione del vissuto e vitalità della lettera, nel «*devenir-langue du récit autobiographique*» – si tratta infatti di «*s'en remettre à la langue*» – emerge un'«*éthique de l'écrire-à-vrai-dire, jusqu'à perdre-langue*» (pp. 38 e 39).